

# L'Authority ora controlli

ROBERTO  
ZACCARIA

Il tema della par condicio è senza dubbio il più trattato in questi giorni. È intervenuto il capo dello stato. Giornali e tv hanno parlato e ne parlano in continuazione. I politici e i commentatori si confrontano animatamente. Berlusconi, da parte sua, continua indisturbato il suo "tour de force" radiotelevisivo, con regista di fiducia al seguito e intervistatori spesso compiacenti. Due giorni fa la Vigilanza ha posto le regole per la campagna elettorale della Rai, con la novità dei faccia a faccia tra i leader, e l'Authority delle comunicazioni ha approvato un atto di indirizzo, immediatamente applicativo delle indicazioni di Ciampi e riferito ai programmi di informazione politica nei periodi non elettorali.

L'indirizzo dell'Authority si riferisce alle emittenti radiotelevisive private, ma è assai difficile pensare che quei principi non debbano valere a maggior ragione per il servizio pubblico sul quale gravano obblighi di imparzialità rafforzata.

Il presidente Calabrò è stato di parola: aveva detto nei giorni scorsi che le regole alle quali si richiamava Ciampi c'erano già e che non bisognava aspettare l'inizio della campagna elettorale per applicarle. E infatti nella delibera che ho appena richiamato le ha chiaramente specificate sia per le trasmissioni di informazione e approfondimento che per le altre trasmissioni (di intrattenimento eccetera).

Richiamare le regole è certamente opera meritoria e ne va dato atto all'Authority, ma è fin troppo evidente che ai cittadini elettori interessa soprattutto il fatto che le regole siano effettivamente applicate. Del resto mi pare che sia stato lo stesso presidente Calabrò, nella sua relazione annuale, a riconoscere che l'Authority in passato aveva esercitato meglio la funzione di regolazione che quella di vigilanza.

Sulla base dell'esperienza passata mi sentirei allora di dare tre (sommessi) suggerimenti.

Primo. Visto che le regole poste dall'Authority non sono innovative ma sono solo un'esplicitazione di principi e criteri già esistenti nell'ordinamento, che tutti gli ope-

ratori avrebbero dovuto osservare, non si può pensare che restino senza valutazione le scorrazzate radiotelevisive del presidente del consiglio. Il principio della irretroattività o la regola empirica del "chi ha dato ha dato" e del "chi ha avuto ha avuto", non possono certamente valere come regola per un arbitro che richiama solennemente norme esistenti di par condicio.

In ogni caso non sembra proprio che il presidente Berlusconi possa considerarsi soddisfatto in questa forma di singolare "bulimia televisiva". Si sente annunciare proprio in queste ore infatti che un'edizione straordinaria del programma di Irene Pivetti (*Liberi tutti*, Retequattro) andrà in onda alle 21 di oggi, eccezionalmente in prima serata, con protagonista assoluto e solitario il Cavaliere. Quindi mentre gli altri attendranno (forse?) di vedere il programma, noi saremo in attesa di vedere come si comporterà l'Authority con le sue regole.

Secondo. Il presidente Calabrò, nel corso di una recente audizione in Commissione parlamentare, ha detto che l'Authority dovrà muoversi in futuro, d'ufficio, di propria iniziativa, senza attendere i ricorsi delle parti o dei cittadini interessati. Principio sacrosanto sul quale ci eravamo permessi di richiamare l'attenzione in passato del professor Enzo Cheli. Ebbene, queste occasioni alle quali ho fatto riferimento e quelle che ancora scopriremo in questi giorni rappresentano un eccellente terreno di verifica. Dobbiamo ricordarci sempre che dovendo garantire l'Authority i diritti fondamentali dei cittadini, non è necessario aspettare alcun ricorso per poter agire a difesa della par condicio e di altro.

Terzo. Pubblicare tempestivamente i dati sulle presenze politiche in televisione dei partiti e dei loro leader. Così i cittadini possono giudicare da soli. Alcuni giorni fa su *Repubblica* sono stati pubblicati i dati dell'Osservatorio di Pavia sulla presenza dei principali esponenti politici nelle reti Rai nel periodo dal 7 al 20 gennaio. Il risultato è impressionante: in termini di tempo di attenzione Berlusconi ha avuto 7 ore e 33 minuti; Fassino 3 ore e 7 minuti; Fini 1 ora e 55 minuti; D'Alema 1 ora e 37 minuti; Prodi 1 ora e 9 minuti; Bertinotti 1 ora; Casini 39 minuti e Rutelli 37 minuti. Seppur parziali, i dati sono impressionanti. Confrontando i tempi dei leader delle due coalizioni la sproporzione risulta abissale: Berlusconi in quel periodo ha un tempo sette volte superiore a Prodi.

Con tutta franchezza ci attendiamo anche che dal punto di vista tecnico l'Authority possa considerare più significativo del "tempo di attenzione" (il tempo in cui parlano di lui) il "tempo presenza (il tempo

in cui è effettivamente presente), ma comunque ci attendiamo che come fanno le principali autorità di controllo questi dati vengano dati in maniera chiara e tempestiva sui siti ufficiali. Non è accettabile, signor presidente, che i vostri dati, tra l'altro scarsamente leggibili, siano aggiornati al mese di giugno. In campagna elettorale sarebbe una lacuna inammissibile. un errore imperdonabile!